

Appello dell'opposizione mentre il regime veste l'abito della moderazione Il fronte anti-Gheddafi chiede aiuto a Ovest

NICOSIA — «Può la Libia essere di nuovo libera?»: con questo slogan il Fronte di salvezza nazionale libico (Fsnl) ha lanciato una nuova campagna anti-Gheddafi, ospitata in un grande spazio pubblicitario sul quotidiano internazionale «Herald Tribune».

Il Fronte si impegna a «continuare la lotta per la libertà» ma si appella alla comunità internazionale affinché sia dato pieno appoggio al tentativo di «mettere fine» al regime di Gheddafi, definito «il vero responsabile di ogni azione terroristica proveniente dalla Libia».

L'azione del Fronte si aggiunge alle pressioni internazionali che negli ultimi mesi hanno stretto il colonnello di Tripoli in un assedio continuo. Sulla sua testa pende la minaccia dell'«embargo totale» che Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno invocato in risposta al sospetto coinvolgimento libico negli atten-

tati sull'aereo «Pan Am» esploso nei cieli di Lockerbie e «Uta» caduto sul Niger. L'ambasciatore di Tripoli all'Onu ha ieri ribadito il «no» del suo governo alla richiesta di estradizione avanzata nei confronti di alcuni cittadini libici (tra cui due agenti dei servizi segreti), accusati di essere direttamente responsabili delle azioni che nel 1988 e nel 1989 causarono la morte di 440 persone.

Ali Ahmed Elhouderi ha criticato il tentativo di alcuni Paesi occidentali di «usare il Consiglio di Sicurezza per fare pressioni sulla Libia» affinché consegnino i suoi cittadini alla giustizia straniera. «Lo abbiamo già detto — ha ribadito Elhouderi — che Londra e Washington mandino i loro giudici in Libia dove si terrà un giusto processo».

Tripoli non rinuncia quindi al braccio di ferro sui suoi agenti, ma cerca nello stesso tempo di mostrarsi moderata po-

nendosi tra l'altro in prima linea nella lotta al terrorismo. In una lettera al nuovo segretario Butros Ghali, le autorità libiche hanno infatti chiesto la convocazione di una speciale sessione dell'Assemblea generale da dedicare alle radici del terrorismo, piaga dell'umanità.

Gheddafi sta quindi facendo tutto il possibile, pur senza capitolare, per ammorbidire gli americani e i loro alleati. E, secondo fonti diplomatiche, un ammorbidimento degli occidentali nei suoi confronti ci sarebbe effettivamente sotto. Messa da parte l'ipotesi di un embargo aereo totale e di un blocco immediato delle importazioni di petrolio, ora si propenderebbe per un piano in quattro fasi: 1) revoca delle sanzioni americane decretate nel 1986; 2) embargo aereo parziale e diminuzione delle importazioni di petrolio e delle esportazioni di manufat-

ti; 3) una data limite per l'estradizione degli accusati; 4) costituzione di una forza multinazionale in caso di intervento.

Perché questa linea attendista? Una prima spiegazione è che adottare nei confronti di Gheddafi una punizione simile a quella imposta all'Irak è apparso eccessivo. Inoltre, una trattativa segreta tra Libia e Paesi occidentali sarebbe stata avviata tra il 15 e il 20 dicembre in Egitto. A Gheddafi sarebbe stato lanciato un ultimatum: o avviate un processo di democratizzazione oppure non sfuggirete a pesanti ritorsioni. Le risposte date dai rappresentanti della «Grande Jamahiriya» sembrano essere state positive. Senza considerare che il successo elettorale degli integralisti algerini e le rivolte nel Ciad hanno rilanciato il ruolo della Libia, che torna a costituire un utile interlocutore dell'Occidente in Africa.